

I TESSILI PER UNA NUOVA «CONDIZIONE OPERAIA»

Bloccate tutte le fabbriche

Tornano alla lotta i lanieri di Biella

Dido a Prato

Resistenza politica del padronato

Parlando a Prato in occasione dello sciopero dei tessili, il vice segretario della CGIL, Mario Dido, ha affermato a nome della Segreteria confederale che questa battaglia assume una rilevante importanza perché si tratta di fronte ad una grave manovra della Confindustria ed al tentativo di incalzare indietro il movimento sindacale rispetto alle stesse posizioni acquisite con il contratto dei metallurgici. E tutto questo non tanto per motivi economici quanto per fini dichiaratamente politici e allo scopo d'imporre un tipo di rapporti sociali improntati al più marcato conservatorismo.

Gli oneri relativi alle rivendicazioni vengono giudicati «eccessivi», con una motivazione che — ha detto Dido — non possiamo non denunciare. Gli industriali infatti si chiamano al programma del nuovo governo in sostegno per sostenere che, dovendo i diritti di lavoro «essere mantenuti in equilibrio con l'aumento della produttività», l'accoglimento delle rivendicazioni dei lavoratori deve avvenire in un vacuo aziendale.

Cosa c'è di nuovo in questa capitale laniera?

Anzitutto, si avvertono le conseguenze derivanti dalle modificazioni intervenute nella tradizionale industria tessile, che va assumendo nuove dimensioni chimico-tessili. La massiccia entrata di capitali della Montecatini, Edison, SNIA, e di altri gruppi monopolistici, ha scosso vecchi schemi mercantilistici e produttivi. Un centro mo-no-industriale come Biella — con suoi 50 mila lavoratori tessili rispetto di 4500 metallurgici — ne risente. Oggi, ad esempio, nelle mischie di lana entra oltre il 30 per cento di fibre sintetiche prodotte dai monopoli petrolchimici. La potenza del capitale associato domina e condiziona quindi un ambiente finora caratterizzato da imprese e da investimenti capitalistici di tipo «familiare». A sole poche sigle industriali è concesso — come ai Ribetti che investono nelle confezioni FACIS e hanno spostato l'asse del loro intervento nel Mezzogiorno — di tentare la via della verticalizzazione della industria tessile dal tessuto alle confezioni in serie. Gli industriali biellesi — hanno quindi dovuto scegliere la strada della produzione pregiata e tendere ad unire i loro capitali in società anonime. Le nuove e piccole imprese sono controllate dagli Zegna, dai Cerutti, Bozzai, Botti, ed altri. Esse agiscono praticamente come reparti staccati delle grosse aziende, addetti alla lavorazione per conto terzi. I terzi sono poi gli stessi «baroni lanieri» che hanno in definitivo industrializzato il lavoro a domicilio.

I grandi industriali — utilizzando adeguatamente il credito offerto a condizioni favorevoli alla zona riconosciuta deppressa — determinano con tale iniziativa un ingente rastrellamento anche del capitale disponibile dei piccoli imprenditori che associano. Uno filo, uno treno, e l'altro tesse. I capi-commesse sono al sicuro. Utilizzano i reparti staccati come ammortizzatori in caso di inversione della congiuntura e come strumenti per realizzare il massimo profitto.

La concorrenza che si fonda sulle piccole tintorie, filature e finissaggi si realizza soprattutto a spese dei lavoratori, ai quali non vengono corrisposti gli straordinari, o si vedono annullate le previdenze previste, con considerevoli compensi «fuori busta».

E su questo punto che ha rilevato Dido — la resistenza «politica» del padronato si mostra in tutta la sua realtà, e non solo per negare l'esigenza di rivedere l'inquadramento professionale e per lo stesso diritto di collegare il salario agli incrementi del rendimento, ma soprattutto insorgendo di fronte alla richiesta di regolamentare in modo nuovo di tutta la materia relativa all'assegnazione del macchinario. Si respinge questa richiesta perché sarebbe come accettare un inammissibile intervento dei sindacati nella organizzazione del lavoro.

La nostra lotta per il controllo dell'organizzazione del lavoro — ha concluso Dido — non è eversiva, ma si ricollega alle posizioni dei sindacati più avanzati dello stesso mondo capitalistico, dove si sta facendo tragica la questione della occupazione di fronte ai processi di ammodernamento tecnologici.

Spallata al paternalismo e monito agli industriali - L'effetto delle trasformazioni produttive: maggior sfruttamento

Di nostro inviato

BIELLA, 5. Lo sciopero generale dei tessili biellesi ha avuto oggi l'effetto di una salutare ventata in una tradizione tutta soffusa di candidi e paternalisti fiocchi di lana. I 50 mila tessili della «capitale laniera» hanno bloccato oltre ottocento e cinquanta fabbriche con una fermata pressoché totale. E' stato un solenne monito unitario al padronato.

Qui a Biella è dislocato un novero di tessili appartenenti a diversi gruppi industriali. A nome di tutti, esso ha dato una robusta spallata alle illusioni ultranzistiche della Confindustria. La cosiddetta «Vandea della Valsesia» si è svegliata e, a Biella, è rimasta poco marginale al di fuori del paternalismo che, fino a qualche anno fa, sembrava convuotato al clima sociale di questa cittadina chiusa e isolata.

La folla operaia ha anche colpito a fondo il tentativo dei padroni di isolare gli operai biellesi dagli obiettivi più generali della classe e deviarne la spinta rivendicativa in un vacuo aziendale. Cosa c'è di nuovo in questa capitale laniera?

Anzitutto, si avvertono le conseguenze derivanti dalle modificazioni intervenute nella tradizionale industria tessile, che va assumendo nuove dimensioni chimico-tessili. La massiccia entrata di capitali della Montecatini, Edison, SNIA, e di altri gruppi monopolistici, ha scosso vecchi schemi mercantilistici e produttivi. Un centro mo-no-industriale come Biella — con suoi 50 mila lavoratori tessili rispetto di 4500 metallurgici — ne risente. Oggi, ad esempio, nelle mischie di lana entra oltre il 30 per cento di fibre sintetiche prodotte dai monopoli petrolchimici. La potenza del capitale associato domina e condiziona quindi un ambiente finora caratterizzato da imprese e da investimenti capitalistici di tipo «familiare».

A sole poche sigle industriali è concesso — come ai Ribetti che investono nelle confezioni FACIS e hanno spostato l'asse del loro intervento nel Mezzogiorno — di tentare la via della verticalizzazione della industria tessile dal tessuto alle confezioni in serie. Gli industriali biellesi — hanno quindi dovuto scegliere la strada della produzione pregiata e tendere ad unire i loro capitali in società anonime. Le nuove e piccole imprese sono controllate dagli Zegna, dai Cerutti, Bozzai, Botti, ed altri. Esse agiscono praticamente come reparti staccati delle grosse aziende, addetti alla lavorazione per conto terzi. I terzi sono poi gli stessi «baroni lanieri» che hanno in definitivo industrializzato il lavoro a domicilio.

I grandi industriali — utilizzando adeguatamente il credito offerto a condizioni favorevoli alla zona riconosciuta deppressa — determinano con tale iniziativa un ingente rastrellamento anche del capitale disponibile dei piccoli imprenditori che associano. Uno filo, uno treno, e l'altro tesse. I capi-commesse sono al sicuro. Utilizzano i reparti staccati come ammortizzatori in caso di inversione della congiuntura e come strumenti per realizzare il massimo profitto.

La concorrenza che si fonda sulle piccole tintorie, filature e finissaggi si realizza soprattutto a spese dei lavoratori, ai quali non vengono corrisposti gli straordinari, o si vedono annullate le previdenze previste, con considerevoli compensi «fuori busta».

E in questo ambiente di accentuato sfruttamento che è nato il magnifico sciopero odierno. In questa realtà, interpretata in termini di classe dalla FIOT-CGIL, si sono sviluppati negli ultimi anni le lotte integrative che hanno contrapposto praticamente in molte aziende lo sciopero, all'aumento unilaterale del carico di lavoro e ai licenziamenti tecnologici.

La FIOT di Biella ha così affrontato nel contempo la contrattazione preventiva del macchinario e una nuova politica dell'occupazione; i problemi degli organici e quello della riduzione dell'orario di lavoro a 7 ore per tutto l'anno; la contrattazione integrativa nell'accordo dello scorso anno e nella

uale ha profonde radici nella «estate calda» del 1961 (una battaglia portata avanti dalla sola FIOT), nel forte movimento e nell'agitazione del 1962 che permise ai tessili biellesi, sostanzialmente conquistate sul terreno economico e normativo. Venne in seguito conquistato un accordo per la corretta applicazione degli incentivi che prevedeva la contrattazione dei sistemi di cottimo.

Questi e altre battaglie hanno portato a il successo della «lotta contrattuale» a Biella dove sono di casa Pelà e quell'on. Lombardi — presidente del sindacato nazionale industriale lanieri — che ha ripetuto anche stamane, su un giornale laniero, i frusti luoghi comuni «congiunturali».

Marco Marchetti

A Lucca la riscossa è diventata di tutti

LUCCA, 5. Lo sciopero dei tessili ha registrato la partecipazione unitaria compatta di tutti i lavoratori delle grosse come delle piccole fabbriche, della macchina tessile. C'era la più ampia fabbrica, quella d'Italia, l'adescione è stata entusiasmante. Davanti alla fabbrica stamane non si è presentato nessuno: tutti sono rimasti nelle proprie case e ai cancelli stazionavano soltanto i dirigenti sindacali delle tre organizzazioni.

La riscossa sindacale e operaia del tremila cucinelli della Cantoni Costa è stata senza dubbio l'elemento trascinatore: quei due mesi di scioperi, articolati al massimo, quel quadro messo di agitazione contro le riforme, hanno riscosso un grande risultato.

La riscossa unitaria ha messo in moto un'onda di lotte, protattive, nei primi giorni di dicembre.

Particolarmente nelle maggiori fabbriche si è registrata un'adesione compatta e consapevole. Solo in qualche azienda ci si è trovati, destinati ad essere rapidamente superati. I padroni hanno «esagerato» in tutte le aziende, una massiccia azione di ricatto e di rappresaglie, riuscendo a provocare in molti la paura di perdere questo anno una lunga lotta, protrattasi per otto mesi, che senza dubbio ha pesato. Tale lotta portò in molte aziende alla conquista di miglioramenti salariali che in gran parte furono concessi sottofondo, in altre, viceversa, il padronato si irrigidì e la resistenza degli operai fu messa a più dura prova. Fu quella lotta tuttavia, che costituì dalla base l'unica fonte di solidarietà attorno alle fondamentali rivendicazioni (che ancora oggi si pongono) e che ebbe inizio con la prima giornata di sciopero.

Ciò avvenne quando gli imprenditori pratesi hanno fatto di tutto per frenare lo sciopero odierno. Hanno minacciato di riassorbire i miglioriamenti concessi l'estate scorsa, di ridurre nuovamente le tariffe di cottimo e hanno sfruttato a pieno la stagionale conjuntura che vede sempre in questo periodo del periodo della campagna.

Questa battaglia ha creato titubanze, ma già la giornata odierna, che può ascriversi come una delle più belle delle lotte a Prato, conferma che i lavoratori hanno decisamente respinto nella loro stragrande maggioranza ed è questo, senza dubbio, il maggior successo conseguito. Di ciò si sono resi consapevoli i lavoratori, e lo hanno dimostrato nel corso dell'affollata assemblea a cui ha partecipato il compagno Mario Dido, vicesegretario della CGIL.

Fermi i 50 mila

Falliti a Prato i ricatti e le rappresaglie

Di nostro corrispondente

PRATO, 5. Con una partecipazione allo sciopero che ha raggiunto l'85%, i 50.000 tessili di Prato hanno dato una prima, energica risposta all'affronto del padronato, che ha respinto le proposte dei sindacati di bloccare il contratto di lavoro rifiutando di dare inizio alle trattative.

Particolarmente nelle maggiori fabbriche si è registrata un'adesione compatta e consapevole. Solo in qualche azienda ci si è trovati, destinati ad essere rapidamente superati. I padroni hanno «esagerato» in tutte le aziende, una massiccia azione di ricatto e di rappresaglie, riuscendo a provocare in molti la paura di perdere questo anno una lunga lotta, protrattasi per otto mesi, che senza dubbio ha pesato. Tale lotta portò in molte aziende alla conquista di miglioramenti salariali che in gran parte furono concessi sottofondo, in altre, viceversa, il padronato si irrigidì e la resistenza degli operai fu messa a più dura prova. Fu quella lotta tuttavia, che costituì dalla base l'unica fonte di solidarietà attorno alle fondamentali rivendicazioni (che ancora oggi si pongono) e che ebbe inizio con la prima giornata di sciopero.

Ciò avvenne quando gli imprenditori pratesi hanno fatto di tutto per frenare lo sciopero odierno. Hanno minacciato di riassorbire i miglioriamenti concessi l'estate scorsa, di ridurre nuovamente le tariffe di cottimo e hanno sfruttato a pieno la stagionale conjuntura che vede sempre in questo periodo del periodo della campagna.

Questa battaglia ha creato titubanze, ma già la giornata odierna, che può ascriversi come una delle più belle delle lotte a Prato, conferma che i lavoratori hanno decisamente respinto nella loro stragrande maggioranza ed è questo, senza dubbio, il maggior successo conseguito. Di ciò si sono resi consapevoli i lavoratori, e lo hanno dimostrato nel corso dell'affollata assemblea a cui ha partecipato il compagno Mario Dido, vicesegretario della CGIL.

Oreste Marcelli

I ferrovieri del Nord per il conglobamento

Stazioni deserte



Il novanta per cento del personale ferroviario del compartimento di Milano ha partecipato allo sciopero di 24 ore proclamato dalla FIOT-CGIL, per il mancato rispetto da parte del governo degli impegni circa il riassesto ed il conglobamento delle retribuzioni. Alla astensione, che si è conclusa alla mezzanotte di ieri, non avevano aderito la CISL e la UIL. Lo sciopero ha paralizzato la rete ferroviaria e i pochi treni fatti giungere alla stazione di Milano con l'impiego di militari del

genio ferroviario trasportavano un esiguo numero di viaggiatori. Alcuni servizi automobilistici di emergenza sono stati organizzati dalla direzione del compartimento delle ferrovie per i compartimenti limitrofi. Martedì sarà la volta dei ferrovieri del compartimento di Roma, insieme agli statali e ai postelegrafonici, mercoledì scopergeranno i ferrovieri del compartimento di Verona. Nella telefoto Ansa-«l'Unità»: la stazione di Milano completamente deserta durante lo sciopero.

Siracusa

Primo successo dei braccianti

Accordo nella zona di Lentini - La lotta si estende in tutta la provincia

SIRACUSA, 5. Nella provincia di Siracusa si estende la lotta dei braccianti agricoli per il rinnovo del contratto provinciale del settore orto-frutta. Assemblee, ordini di giorno, delegazioni dalle autorità comunali e prefettizie, denunciano le manovre degli agricoltori che con ogni mezzo cercano di dilagare e trarre vantaggio nel tentativo di rompere la struttura del contratto provinciale conquistato con dure lotte l'anno scorso e che prevede il ciclo completo delle lavorazioni: nell'ortaggio e nell'agrumeto, i rappresentanti dei produttori, esportatori e commercianti di Lentini si impegnano a sostenere le rivendicazioni dei lavoratori, a causa delle intemperie, ecc.; indennità per le riduzioni dell'orario di lavoro a 7 ore per tutto l'anno; la contrattazione integrativa per le aziende di Siracusa e per le aziende di Caltanissetta.

sindacali in breve

CNR: in sciopero i ricercatori

L'esecutivo dell'Associazione nazionale ricercatori del Consiglio nazionale delle ricerche comunica che i ricercatori a contratto del CNR hanno deciso di svolgere oggi 6 dicembre una giornata di agitazione nazionale con astensione dal lavoro. L'agitazione non nasce dalla richiesta di nuovi finanziamenti, ma è specificamente volta a rimuovere l'atteggiamento degli organi sulla già precaria situazione del personale della ricerca nell'ambito del CNR stesso. Una conferenza-stampa è stata indetta per oggi a Roma.

Esso Standard: oggi sciopero

Scendono oggi in sciopero dalle ore 13 alle 24 i 2.600 dipendenti della Esso Standard Italiana (1.300 impiegati e 1.300 tecnici) e dei servizi automobilistici di emergenza che appartengono alla Federazione postelegrafonici, aderenti alla CGIL, CISL e UIL, che si sono pronosticate prima per oggi a Roma.

Postelegrafonici: monito al governo

La segreteria della Federazione postelegrafonici (CGIL), dopo un esame della situazione relativa ai problemi del contratto di lavoro, ha diffuso un comunicato in cui si chiede a nuovo governo concrete assicurazioni circa il merito e i tempi di realizzazione dei provvedimenti, con una prima attenzione nel corrente anno. In caso contrario, conclude la nota, non potrebbe essere evitato l'insoprimento della verità.

Calzaturieri: «tavola rotonda» a Firenze

L'INCA ha organizzato per il pomeriggio di domani, 6 dicembre, a Firenze, presso il Palazzo Riccardi, una «tavola rotonda» sui problemi della sicurezza nei luoghi di lavoro e della tutela previdenziale degli addetti alle industrie calzaturiere. Parteciperanno al dibattito, che sarà presieduto da prof. Widmar, vice presidente dell'INCA, il prof. Pellegrini dell'Università di Padova, il professor Gambasini del centro di medicina sociale di Firenze, il dottor Benigno Sartori dell'INCA, Pollicotti, segretario del sindacato nazionale calzaturieri, e Sarli, operario del calzaturificio «Rangoni» di Firenze.

A colloquio con le lavoratrici nella fabbrica occupata - Verso uno sciopero generale

Dal nostro inviato

CATANZARO, 5. «Pianteremo l'albero di Natale in fabbrica e terremo duro, siamo sicure che i doni della solidarietà operaia non ci mancheranno, come non ci mancano in questi giorni». E' una ragazzetta di poco più di 15 anni a dirmi queste cose, una delle 300 dell'ATES (Aziende tecniche elettroniche del Sud) che ha raggiunto un'adesione compatta e consapevole. Solo in qualche azienda ci si è trovati, destinati ad essere rapidamente superati. I padroni hanno «esagerato» in tutte le aziende, una massiccia azione di ricatto e di rappresaglie, riuscendo a provocare in molti la paura di perdere questo anno una lunga lotta, protrattasi per otto mesi, che senza dubbio ha pesato. Tale lotta portò in molte aziende alla conquista di miglioramenti salariali che in gran parte furono concessi sottofondo, in altre, viceversa, il padronato si irrigidì e la resistenza degli operai fu messa a più dura prova. Fu quella lotta tuttavia, che costituì dalla base l'unica fonte di solidarietà attorno alle fondamentali rivendicazioni (che ancora oggi si pongono) e che ebbe inizio con la prima giornata di sciopero.

Particolarmente nelle maggiori fabbriche si è registrata un'adesione compatta e consapevole. Solo in qualche azienda ci si è trovati, destinati ad essere rapidamente superati. I padroni hanno «esagerato» in tutte le aziende, una massiccia azione di ricatto e di rappresaglie, riuscendo a provocare in molti la paura di perdere questo anno una lunga lotta, protrattasi per otto mesi, che senza dubbio ha pesato. Tale lotta portò in molte aziende alla conquista di miglioramenti salariali che in gran parte furono concessi sottofondo, in altre, viceversa, il padronato si irrigidì e la resistenza degli operai fu messa a più dura prova. Fu quella lotta tuttavia, che costituì dalla base l'unica fonte di solidarietà attorno alle fondamentali rivendicazioni (che